

resi impotenti a resistere a pochi audaci marnadieri dell'urna.

Ma l'anima della sezione la sentimmo palpitarci per noi, quando, dopo l'esito dello scrutinio, una folla plaudente e numerosa si strinse intorno al nostro deputato che attraversava in carrozzella via S. Giovanni a Carbonara; mentre una turba di *scugnizzi* e di camorristi venduti acclamavano il loro eroe, Alfonso Cardinale. Ed in volto ai buoni ed agli onesti vedemmo scolpito in quel momento non il dolore della sconfitta elettorale, che non accora nemmeno noi, ma il rimorso collettivo d'un'azione infame che ha macchiato dinanzi all'Italia civile l'onore cittadino di tutta la sezione Vicaria.

A cui un dovere rimane; quello di rivendicare quest'onore, di lavare questa macchia aiutandoci e seguendoci nell'opera d'educazione civile che noi proseguiremo senza riposo, senza scoramenti e senza paure.

A Porto

Il vecchio quartiere di Porto che ha il triste vanto di aver inaugurato il sistema della corruzione elettorale in Napoli, non smentì se stesso: tutt'altro.

I figurati più abiatti della Sezione si dettero convegno nell'atrio della Università—fino dalle prime ore di domenica. Pareva come se una colonia intera di qualche reclusorio penale fosse stata incaricata di passar colà la sua giornata. Tale e tanta era la pleora di visi patibolari, faccie delinquenti, cappellacci alla *sgherra* che si incontravano nelle varie frazioni elettorali. Ed il risultato fu quale doveva essere. Nessuna meraviglia perciò che il deplorato Corvino, invece che a S. Eufemia, ripigli il suo posto a S. M. la Nova. Peccato che il sig. Pennarola, malgrado i molti biglietti di banca spesi, non sia stato eletto!—Avrebbe continuata le sue speculazioni nel Consiglio Provinciale.

E che dire del sig. Vincenzo de Luca fu Giacomo, questo emerito cavaliere arricchitosi sulla sorte dei poveri emigranti e che la cosiddetta Unione Operaia delle Associazioni in Donalbina, a sua vergogna, tollera ancora come presidente? Il povero cav. è rimasto trombato soltanto perchè ad alcuni nostri amici venne il desiderio di sorprendere, e denunziare, l'ufficio della sua corruzione elettorale—sita in Via Sedile di Porto—studio del notaio Vitello. Che peccato: sarebbe stato in così buona compagnia!

Insomma a Porto, come sempre, elezione a base di... coscienze vendute al migliore offerente.

Al Mercato

Più sfacciata che altrove, la riscossa dei camorristi fu al Mercato.

A vedere l'onorevole Giuoco Piccolo, attraversar le vie con un codazzo di facce sfregiate, si ripensava dolorosamente ai tristissimi tempi passati, quando quella gente comandava indisturbata, quando nessuna voce si levava contro di loro.

Aliberti ha lavorato come non ha lavorato mai. Entrava e usciva dalle frazioni impartendo ordini, lanciando minacce.

Non ostante l'oculata sorveglianza dei socialisti, la corruzione s'è esercitata su scala vastissima.

Molti elettori di Mercato sono venuti a riferirci che il prezzo ordinario d'un voto è salito a venti lire, quando non era la promessa di posti, di favori, di servizi.

Tutto il lezzo del putridume rimastato, in quella fogna di Napoli, è venuto su, e minaccia di asfissiare.

Ma a noi non mancano energie, e sapremo, da soli, fiaccar nuovamente quella bestia altezzosa che, sanguinante ancora per gli ultimi colpi ricevuti, ha arditto risollevar il capo.

A proposito delle recenti elezioni provinciali nel mandamento dell'Avvocata riceviamo e volentieri pubblichiamo:

Egredi Redattori della Propaganda,

Il Prefetto Tittoni può essere orgoglioso delle elezioni di domenica: egli ha *stravinto*.

Alla corona delle sue benemerente egli ha aggiunto nuove fronde d'alloro: dalla peste fatta scoppiare a Napoli, alla *lue elettorale*, risalita oltre il normale livello del gran fiume, ch'è la vita pubblica napoletana, breve è stato il passo.

Al suon della marcia reale si son proclamate le vittorie di Aliberti, Napodano, Corvino e Vecchioni, anime candide ritemprate al novello battesimo.

Ma dove la perfidia tittonese ha avuta tutta la sua esplicazione come nella Sezione Avvocata?

Il Vittozzi *ispirandosi alla fede in Dio, alla devozione al re, alla tutela dei sacri dritti del Popolo*, ha esercitata la corruzione più sfacciata sotto gli occhi dei questurini travestiti, che avevano la consegna di russare.

Ispirandosi alla fede in Dio, abbracciava e baciava tutti i preti, che incontrava nelle frazioni elettorali.

I sacri dritti del Popolo li tutelava con una progressiva discendente, dal biglietto di L. 5 a 60 centesimi.... per voto.

La sua *giovinchezza intellettualmente operosa* aveva fatta rivivere la losca figura del d'Amelio in un pseudo ingegnere il quale per l'occasione aveva applicato uno dei suoi tentacoli al gonfio portafoglio del ricco di censo che lasciava gli agi della vita privata per dedicarsi al bene pubblico.

Il laido condottiero, seguito dai più baldi rappresentanti della camorra era in giro ad intimidire gli onesti ed a corrompere le mezza anime, a degnamente guidare l'antica banda casalina al fuoco...!

Ecco la gloria massima del gran sacerdote del *baccarat*.

E si son visti stretti nel turpe, ignominioso amplesso gli adepti di Sangineto e di Casale, i chieruti e gli ascritti alla mala vita col cappello a sghimbescio.

Nell'ombra, 'o *masto*, Alberto Agnello Casale col fedele d'Amelio dirigeva le operazioni elettorali, ammanando l'innominabile vittoria.

E così Vittozzi, che aveva lanciato ai quattro venti il proclama della moralità e della giustizia, è proclamato primo vittorioso candidato della camorra corruttrice, e la marcia reale accompagna trionfante il borbonico-clericale Murina ed il fuliginoso Vecchioni, il bollato dall'inchiesta Saredo, circondato dai fedeli camorristi di Fuorigrotta.

Ma 400 coscienze oneste, votando il nome incontaminato dell'avv. Giovanni Lombardi, affidano la coraggiosa Propaganda a proseguire nell'opera iniziata di epurazione della Sezione Avvocata, col non dar quartiere alle orde casaline, strette oggi sotto il vessillo del Vittozzi.

Ringraziando per la pubblicità che darete alla presente, contate sulla massa onesta degli Elettori di Avvocata

A Montecalvario è avvenuta una cosa tragicomica. Quel Gaetano Monaco, da noi illustrato degnamente, credendo di farci dispetto, ha pregato centocinquanta persone di servizio di votare per un tale da noi cacciato per note ragioni di incompatibilità.

Gettandosi appresso quell'escremento ha creduto lo scaraffaggio di Montecalvario di farci dispiacere.

Egli, invece, non poteva darci gioia migliore; non coincide, di fatti, la levata di scudi monacali a vantaggio di una nostra elezione con la edificante resurrezione del camorristo e della baratteria?

Le dimissioni di Ciccotti

La lettera di Leone

La lettera di Cabrini

Coloro pei quali i pubblici uffici sono mezzi per avvantaggiare gli affari propri, o per soddisfare le proprie ambizioni, senza guardar molto pel sottile, una volta eletti, ben si guardano dal lasciarsi sfuggire il posto. Poichè quei posti a loro costano danaro.

Ma noi pensiamo che non si debbano mai spezzare i rapporti d'intesa fra eletti ed elettori; ed ove per poco questi rapporti si addimostino venuti meno, immediato dovere dell'eletto sia quello di rassegnar le proprie dimissioni.

E questo, con la seguente nobile lettera, ha fatto Ettore Ciccotti.

Egli, eletto deputato a Milano con duemila voti di maggioranza, non esitò ad operare per Napoli, quando questa città lo chiamò, coi suoi suffragi, a difendere i propri interessi.

Per due anni egli ha adempiuto il suo ufficio con coraggio ed abnegazione; la medesima abnegazione con la quale egli dice oggi a Napoli:— Nelle elezioni di domenica tu hai dimostrato di essere stanco dell'opera nostra rigeneratrice, hai dimostrato di voler rimanere coi ladri e con i farabutti; se è così io mi ritiro e tu fa quel che credi.

Intanto—e questo ammirino i cacciatori di collegi— appena saputo delle dimissioni di Ciccotti—Angelo Cabrini, che ora è il deputato di Milano, per non far rimanere il parlamento privo di un così feroce carattere e d'una così preziosa mente, offre il proprio collegio a Ciccotti, ed invita i propri elettori a votare per lui.

Questa è la miglior risposta a coloro i quali affermano che anche noi sbrattiamo per conquistare il potere a scopo personale. La conquista dei pubblici poteri, per noi, è solo un interesse di partito; e le dimissioni di Ciccotti, e l'offerta di Cabrini son li a dimostrarlo.

Così lo dimostra la bella lettera con la quale il nostro Enrico Leone, eletto consigliere provinciale; non lusingato dalla nuova carica, ma sentendo nausea di andare a sedere fra le canaglie di cui il nuovo consiglio è composto, indirizza ai giornali cittadini.

Egli d'un passo decisivo per il Partito a Napoli, lascia arbitro il Partito ai cui voleri, cosciente e disciplinato milite, è pronto ad ubbidire.

Elettori dell'VIII Collegio di Napoli,

Quando, due anni addietro, dopo una lotta aspra e difficile, mi duplicaste il mandato politico—gli elettori di Milano me l'avevano conferito con larghissimo suffragio—alla mia elezione si dette un significato di rivendicazioni

morali, che, per le mie esplicite e anticipate dichiarazioni, non si potevano ritenere dissociabili da tutto un indirizzo economico e politico. Dopo d'allora, quelle che parevano speranze esagerate del momento, furono di gran lunga superate per l'opera intelligente e coraggiosa del Partito socialista locale; e, come più siamo andati innanzi, è sembrato crescere e rinsaldarsi sempre più il consenso tra rappresentanti e rappresentato, mentre voi vi assuefacevate presto a vedere nel vostro eletto, non già il gestore d'interessi individuali, ma lo strumento di una continua e chiara azione politica.

Ora, le elezioni di domenica costituiscono una sosta e un equivoco, di cui non si può non tenere il debito conto.

La loro spiegazione vera è nelle cause, che tenendo la città economicamente depressa, ne insidiano la vita politica e morale; non è possibile in ogni modo, dissimularsi come esse complicano la situazione.

La rigenerazione economica di Napoli, senza la quale non è possibile vera rigenerazione morale; appare, per questa nuova prova, più urgente; ma, intanto, in queste condizioni, comincia dall'essere più che mai arduo ottenere il grave contributo dello Stato fin per la sistemazione della finanza locale, quando è agevole opporre l'assurdità di lasciarne la cura e il controllo a una classe dirigente inerte, incurante de' suoi doveri e del suo stesso beninteso interesse, che sembra sfidare tutti gli ultimi rigori di una tassazione spinta agli estremi per potere acquistare il senso della propria responsabilità e sentire gli effetti della mala amministrazione da essa conestata, incoraggiata, protetta.

Nè qualsiasi azione, per se stessa necessariamente ardua e vigorosa, è possibile con un corpo elettorale in atto di venir meno ad ogni momento, incerto della meta e della via e disposto ad accumulare, indifferentemente, quanto vi può essere di più disparato dal punto di vista politico e morale.

L'ufficio di deputato esige in chi l'esercita tutti i sacrificii, fuorchè quello della propria dignità e della propria coerenza; e gli elettori debbono imparare a rendersi conto, non solo di chi eleggono, ma di quel che vogliono essi stessi. O voi siete caduti in errore prima eleggendo me, o poi, votando contemporaneamente nel senso più diverso. Comunque sia, perchè voi vi mettiate d'accordo con voi stessi, faccio la sola cosa che mi sia possibile: vi rendo il mandato.

E ve lo rendo serenamente, senza ombra di dispetto o di risentimento personale, semplicemente per obbedire, nell'interesse vostro e della vita pubblica, a un dovere imposto dalla situazione.

Io avrei potuto e potrei rammentare che mi trovo alla Camera, oltre e prima che pel vostro, pel voto degli elettori milanesi; che, dalla stessa elezione di domenica, ha potuto riuscire vittorioso, per suffragio se mai ve ne fu libero e disinteressato, uno dei candidati socialisti; che le elezioni si fecero con le vecchie liste; che avemmo contro di noi tutte le forze, da quella del clero a quella del danaro; che chi avrebbe potuto impedire, non impedì, se pur non se ne compiacque, la sofisticazione del voto, e che malgrado tutto, è sempre vivo verso noi il favore della grande massa popolare, la cui opinione è compressa, non espressa, dall'angusta e artificiosa crosta elettorale.

Ma a che gioverebbe tutto questo?

Certe situazioni non si valutano, ne si distraggono sottolizzando, o ricorrendo alle supposizioni e a' precedenti lontani: si risolvono affrontandole e dando loro una via d'uscita.

Mentre, a conseguire e mantenere, per i fini più diversi, gli uffici pubblici, si fa tutta una ressa a base di equivoci, di sollecitazioni, può forse non essere vano mezzo di educazione popolare deporre il mandato legislativo in omaggio a un principio di sincerità politica e morale, di elevazione della vita pubblica.

Anche senza una diretta rappresentanza in Parlamento, intanto, noi socialisti, qui stesso, non diserteremo il campo: trarremo, anzi profitto di tutte le esperienze, emenderemo qualche errore, e proseguiremo, soprattutto, quell'opera di organizzazione de' lavoratori, per cui, lentamente ma continuamente, dalla plebe va emergendo il popolo. E per questa via potranno penetrare nella lotta elettorale criteri e principii di utilità pubblica spesso sconosciuti e rinnegati completamente da quanti ora occupano le liste elettorali, ove, nella generalità de' casi manca quasi assolutamente, qualche altra volta ha una scarsa parte, l'elemento proletario.

E al popolo più umile di Napoli, a cui sarebbe riuscito in ogni modo di scusa lo stato di depressione e d'incultura in cui si trova, potrà tornare di vanto questo: che, se la moralità pubblica ebbe dei difensori, domenica, li trovò specialmente in esso; se ebbe de' sovvertitori, li trovò a preferenza nella classe contro cui il partito socialista combatte.

Napoli, 9 giugno 1902.

ETTORE CICCOTTI

Unico eletto del mio partito nella campagna giornata di ieri, quando l'urna elettorale era chiamata a pronunciare una parola liberatrice, che segnasse il definitivo riscatto morale dei congegni amministrativi provinciali, ho creduto mio dovere di convocare l'assemblea socialista per discutere la posizione a me creata dai sorprendenti risultati elettorali.

Con le elezioni di ieri—è inutile simularlo

—il camorristo amministrativo ha potuto avere facile vittoria sull'accidia e sul torpore del corpo elettivo napoletano. Oggi, il nuovo consesso Provinciale non si presenta nelle condizioni necessarie per potersi accingere ad un'opera radicale e profonda di riparazione del bieco passato. Nè ha in se le energie vitali, che gli consentano di potere indirizzarsi al riordinamento degli interessi pubblici, così violentemente calpestati dalla passata amministrazione. Vi è di più: il nuovo consiglio—per la codarda votazione della parte ancor guasta del nostro popolo elettorale—ha nel suo seno uomini i quali doveano essere abbandonati sdegnosamente alla pubblica esecrazione, e che hanno sul volto le stigmate delle passate vergogne.

In tale incresciosa condizione di cose, io non so vincere la ripugnanza di andare ad occupare il mio posto di combattimento in un consesso ove siederanno ancora—oltraggio alla Napoli nostra!—i bollati dalla inchiesta Saredo, se non come una ingiunzione del mio partito. Lasceio perciò giudice l'assemblea socialista nel valutare ciò che nell'interesse della pubblica moralità e nell'interesse collettivo, meglio da me si convenga operare.

Saluti

Vostro
Enrico Leone

Carissimi compagni
del VI collegio di Milano

Come sapete, il valoroso compagno nostro Ettore Ciccotti si è dimesso da deputato del collegio di Vicaria in Napoli, indotto a questo atto altamente educativo dal trionfo della camorra nelle recenti elezioni provinciali napoletane.

La battaglia che si combatterà a Napoli, in seguito alle dimissioni dell'amico nostro, potrà forse segnare una rivincita dei galantuomini, ma tutto essendo possibile, vi prego di disporre in caso di una nuova, vittoriosa manifestazione camorristica, che Ettore Ciccotti sia restituito alla Camera dei deputati dagli elettori del nostro VI collegio.

Con affetto vivissimo.

Vostro
Angelo Cabrini

NOTIZIE DI PARTITO

Convocazioni

La sezione socialista napoletana è convocata in assemblea per sabato sera, 14 corrente, alle ore venti, per discutere il seguente ordine del giorno:

1° Dimissioni del deputato prof. Ettore Ciccotti;

2° Dimissioni del consigliere provinciale Enrico Leone.

**

La Commissione dei probi-viri è convocata per domenica, 15 corrente, alle ore undici antimeridiane; per discutere sulle domande di ammissione dei nuovi soci.

Si fa a tutti viva premura di non mancare.

PER LO SCIoglimento DEL CONSIGLIO PROVINCIALE

Autorizzare il più alto funzionario dello Stato a pubblicare che la maggior parte degli individui che componevano l'antico consesso provinciale erano ladri, concussori, mezzani ed altro e permettere che questi signori, ritornati al potere, possano ancora fare man bassa del denaro pubblico e da parte del governo, una evidente contraddizione.

Contraddizione la quale si risolve in fin dei conti in vera e propria complicità in tutti quei reati che saranno indubbiamente perpetrati dai ribattezzati gentiluomini.

Noi avremmo forse potuto comprendere una specie di riluttanza a sciogliere l'anno scorso il Consiglio Provinciale perchè l'agitazione poderosa nostra non aveva alcun fondamento estraneo alle nostre accuse ed alla incalzante voce pubblica. Ma adesso una inchiesta ufficiale bolla solennemente i manigoldi e l'onesta, la logica impongono il dovere di mandare di nuovo a casa o in galera costoro.

Nè si ha il diritto di dire: li avete rivolti: teneteveli. I 600 voti dati al Cardinale non rappresentano i 92 mila abitanti della Sezione Vicaria che pagano tasse ed hanno il diritto di veder bene amministrati i loro danari.

Se adunque al governo non fa comodo spezzare per la seconda volta quella losca associazione che ha ripreso il suo posto di appiattimento a S. Maria la Nova, questo compito saprà assumerlo direttamente il popolo napoletano.

Il nuovo Consiglio provinciale, composto in maggioranza di truffatori e speculatori non può, nè deve funzionare.

Noi non vogliamo che i ladri abbiano tempo di svaligiare del tutto le casse della provincia, noi non vogliamo permettere la continuazione di quella ignobile sequela di trufferie e sperperi che han condotto alla rovina morale e finanziaria il nostro paese.

Il nuovo Consiglio provinciale non deve nemmeno iniziare i suoi lavori. Dove sono Aliberti, Vecchione, Corvino, Cardinale non è il caso di discutere di cose estranee alla dinorabilità di costoro.